

Don Ga educatore – un’analisi dell’IA

Nella newsletter dello scorso mese vi avevamo annunciato un “gioco” che abbiamo voluto fare con l’intelligenza artificiale: abbiamo introdotto nel programma di IA tutti gli scritti di don Ga raccolti nel nostro sito (<https://www.don-ga.it>) in due capitoli: don Ga educatore e don Ga pastore. Abbiamo fatto questa domanda all’IA: che profilo ti risulta di don Ga educatore e di don Ga pastore? La risposta è stata molto articolata, per cui in questo numero vi presentiamo il profilo di don Ga educatore, lasciando il profilo di don Ga pastore per il prossimo mese. A chi ha conosciuto don Ga chiediamo: questo profilo ti sembra fedele al ricordo che ne hai? Ai più giovani che non lo hanno conosciuto personalmente: questa figura di don Ga ti sembra coerente con i valori del Movimento Ragazzi di oggi?

Don Ga educatore: educare significa far nascere una persona libera

La prima cosa che colpisce nei testi educativi è che per don Ga **il ragazzo non è un oggetto da formare dall’esterno**. È un soggetto che deve diventare progressivamente capace di scegliere, giudicare, assumersi responsabilità e vivere con gli altri.

Il testo *Educare la personalità* lo dice con una formula che può essere considerata quasi il centro della sua pedagogia: **“Educare la personalità è educare all’amore e alla dedizione allo sforzo”**. Non si tratta quindi né di disciplina fine a se stessa né di semplice trasmissione di nozioni. Educare significa preparare qualcuno a diventare uomo.

La libertà non è il premio finale: è il metodo educativo

Uno degli aspetti più moderni è la formula **“educazione alla libertà nella libertà”**. Don Ga parte realisticamente dal fatto che ciascuno nasce condizionato, ma sostiene che la crescita debba condurre all’indipendenza interiore. L’educatore deve aiutare il ragazzo a costruirsi convinzioni personali sulla vita, sulla società, su Dio, insegnandogli a leggere criticamente realtà, avvenimenti e comportamenti.

È decisivo che egli non dica semplicemente: bisogna insegnare al giovane *che cosa pensare*. Dice piuttosto: bisogna aiutarlo a **vedere**, a **ricercare**, a esercitare un **“senso critico costruttivo”**, liberandosi da preconcetti e pregiudizi.

L’autorità come servizio, non come possesso della persona

Lo si vede chiaramente in *Educatore, come eserciti l’autorità?* Don Ga non è affatto permissivo: dichiara esplicitamente di credere nell’autorità. Ma distingue l’autorità autentica dalla coercizione.

La sua condanna dell’autorità repressiva è radicale: **“Tale ‘autorità’ è la tomba della personalità”**.

Ed è notevolissimo l’elenco delle forme che può assumere la coercizione: non soltanto la punizione fisica o scolastica, ma anche il denaro, la carriera e persino il ricorso alla salvezza o alla dannazione come strumenti per ottenere obbedienza. In altri termini: **anche la religione può diventare manipolazione**, quando viene impiegata per dominare la coscienza.

Don Ga diffida persino di una falsa autorità affettiva, quella che dice implicitamente al ragazzo: se mi vuoi bene devi fare ciò che voglio. L’autorità autentica è invece un **“prezioso servizio”**.

La frase più significativa è forse questa: **“L’educando non è un cucciolo di scimmia da ammaestrare”**. È una maniera volutamente brutale per dire una cosa fondamentale: educare non significa produrre comportamenti; significa contribuire alla costruzione di una coscienza.

Un'educazione anti-manipolatoria

Questo principio ritorna in *Come si anima un gruppo*, probabilmente uno dei documenti pedagogicamente più interessanti dell'archivio.

L'animatore deve avere:

- coerenza;
- competenza psicopedagogica;
- rispetto dell'altro;
- empatia;
- lealtà;
- congruenza tra ciò che pensa, vive e comunica.

Sul rispetto la formula è nettissima: **“Uomo mai mezzo o strumento”**. E sulla lealtà: **“non manipolare mai le coscienze”**.

È un modello educativo sorprendentemente vicino a quella che oggi definiremmo una pedagogia della relazione. L'educatore non conquista il giovane a sé; crea le condizioni perché il giovane diventi sé stesso.

Anche il metodo del gruppo è radicalmente partecipativo: l'animatore propone informazioni e possibilità, ma chiarisce che **“nulla è imposto, spetta al gruppo decidere”**.

Qui la novità è notevole: il gruppo giovanile non è concepito come una massa da dirigere, ma come un luogo nel quale si impara concretamente la democrazia, la responsabilità e l'autogoverno.

Il gruppo come laboratorio della società

Per don Ga il gruppo non serve a isolare i ragazzi dal mondo, ma precisamente al contrario: serve a prepararli ad entrarvi.

In *Il valore del gruppo* sostiene che nell'adolescenza il gruppo contribuisce alla crescita della personalità e possiede un valore di conoscenza, apprendimento ed educazione: attraverso gli altri si conosce meglio se stessi, si incontrano modelli diversi da quelli familiari e si entra progressivamente nel “mondo reale”.

In *Come si anima un gruppo* il passaggio è ancora più esplicito: il gruppo deve favorire **“l'AUTONOMIA dell'individuo”**, ma questa autonomia deve inserirsi nella **“corrente vitale di tutta la società”**.

È una caratteristica fondamentale della pedagogia di don Ga: **personalizzazione e socializzazione non sono opposte**. Divento realmente me stesso imparando ad essere responsabile degli altri.

Lo sforzo, ma non come moralismo

Un altro elemento caratteristico è l'insistenza sullo sforzo. A prima vista potrebbe sembrare un tratto tradizionale. In realtà don Ga lo interpreta in maniera particolare.

Vuole combattere la passività, non mortificare il ragazzo. Scrive che i giovani devono **“ribellarsi ai condizionamenti”** e diventare fonte di iniziativa. Lo sforzo serve per essere liberi, capaci di trasformare sogni realistici in progetti.

Perciò educare significa contemporaneamente:

libertà + responsabilità + iniziativa + fatica + solidarietà.

Non la libertà intesa come “fare quello che voglio”, e neppure il sacrificio inteso come obbedienza passiva.

L'altro come termine dell'educazione

La maturità personale conduce necessariamente fuori da sé. Don Ga chiede di educare all'incontro con chi è diverso, al rispetto delle sue idee e persino delle sue debolezze; parla del “gioco democratico” di una maggioranza contraria e conclude che occorre educare il ragazzo **“a porsi al servizio degli altri”** per solidarietà, amore e fede.

Questo spiega perché le sue esperienze educative non siano semplici attività ricreative: la Repubblica dei Ragazzi di Monteleco, il Movimento Ragazzi, il Doposcuola, il lavoro con i giovani del carcere minorile sono modi concreti di tradurre la stessa antropologia. Il sito riassume i valori perseguiti da don Ga proprio in libertà, giustizia, responsabilità, rispetto dell'altro e appartenenza a una comunità aperta e solidale, con particolare attenzione ai più deboli.

Dove sta, dunque, la novità educativa?

Direi soprattutto in cinque passaggi.

Don Ga passa **dall'obbedienza alla responsabilità, dall'autorità-potere all'autorità-servizio, dalla trasmissione delle risposte alla formazione del giudizio critico, dall'individuo isolato alla persona-in-relazione, da un'educazione protettiva a un'educazione che introduce nella società.**

E soprattutto vede il ragazzo non come “il cristiano di domani”, ma come una persona già oggi dotata di libertà, dignità, parola e responsabilità.